

### III DOMENICA DI AVVENTO (ANNO A) - GAUDETE

**PRIMA LETTURA** ([Is 35,1-6.8.10](#)) - *Ecco il vostro Dio, egli viene a salvarvi.*

Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa.  
Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo.  
Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron.  
Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio.  
Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti.  
Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete!  
Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina.  
Egli viene a salvarvi».  
Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.  
Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto.  
Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa.  
Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo;  
felicità perenne splenderà sul loro capo;  
gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto. Parola di Dio

**SECONDA LETTURA** ([Gc 5,7-10](#)) - *Rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina.*

Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Parola di Dio

**VANGELO** ([Mt 11,2-11](#)) - *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui». Parola del Signore

### 3° AVVENTO 2022

Mt 11,2-11

Questa domenica veniva definita la “domenica gaudete” e si cambiavano anche le vesti liturgiche, invece del colore che caratterizza la penitenza, il colore viola, si mettevano dei vestiti che richiamavano piuttosto la gioia iniziale, un rosa più o meno accentuato, perché proprio il colore rosa, come i colori tenui, venivano accostati al tempo dell’Avvento. Perché venivano accostati al tempo dell’Avvento? Perché, a partire dalla terza domenica di Avvento, si sottolinea non più il ritorno glorioso ma anche drammatico del Signore, alla fine dei tempi, ma si sottolinea ormai che stiamo aspettando la venuta del Figlio di Dio nella carne, e lo stiamo aspettando come una mamma che ha già concepito e attende con gioia, ma anche con un po’ di preoccupazione, il momento del parto del figlio concepito nel grembo.

È una gioia soffusa, è una gioia misurata, è una gioia che richiama ciò che i Padri chiamavano *sobria ebrietas*, che è un invito a godere, a godere di tutti i piaceri che il Signore ha riservato all’uomo attraverso la creazione, ma stare attenti a non trasformare in idoli... perché, se c’è un peccato nella storia dell’umanità, questo peccato è soltanto l’idolatria. Cioè sostituire il vero Dio con i nostri idoli più o meno viventi... sono i nostri idoli.

Il consiglio che davano i Padri della Chiesa, a partire soprattutto dai miei amici Padri Cappadoci, consisteva nel non contrapporsi frontalmente a certe sollecitazioni che vengono dalle realtà mondane, ma a riconoscerne la bontà e la bellezza, che fu riconosciuta già dal Dio Creatore al settimo giorno, quando si affacciò nella Sua trascendenza sull’immanenza e constatò che tutto ciò che aveva creato era bello ed era buono. Quindi, i Padri Cappadoci, consigliano di mettersi di fronte ai piaceri del mondo, e anche ai piaceri della vita, senza violenza, senza aggressività, senza mortificazione, ma godendone in modo sobrio, perché tutte queste cose sono state create per la felicità dell’uomo.

Sapete che a Camaldoli stanno celebrando il Colloquio ebraico-cristiano e io mi ricordo di una bellissima testimonianza, che dette un Rabbino capo in uno di questi colloqui, dicendo che loro sono stati educati, fin da bambini, a godere di tutte le cose buone e belle della vita. Perché, ragionavano i saggi ebrei, quando saremo davanti al tribunale di Dio, alla fine della nostra vita, ci chiederà conto di tutti i piaceri e di tutte le soddisfazioni legittime che non ci siamo concesse.

Io rimasi un po’ perplesso perché la mia vocazione era un pochino più ambigua, devo dire. E lui mi disse no, perché se tu non valorizzi il dono che hai ricevuto, in ultima analisi, tu stai giudicando o criticando il Creatore. Quindi la prima cosa da fare, per poter vivere nella *sobria ebrietas*, è godere in modo misurato, in modo equilibrato, di tutto ciò che il Creatore ha messo a disposizione dell’uomo, perché ne possa godere.

E adesso capite perché la *domenica gaudete*, fin da quando ero bambino, era una domenica che mi dava molta gioia, eravamo in seminario... (espressioni incomprensibili), la domenica gaudete si passava il vin santo, si passava il dolce a tavola, si dispensava dal silenzio. Per i ragazzini era un

segno molto bello, e io mi riempio di gioia proprio la *domenica gaudete*... e cominciava la preparazione alla pienezza della gioia che avremmo sperimentato nel giorno di Natale.

Dunque questo è ciò che caratterizza la *domenica gaudete*, una preparazione che fa nascere dentro sentimenti molto delicati, molto premurosi, molto pieni di attenzione, proprio come una mamma che sa che ormai sta per arrivare il giorno nel suo parto, con tutto ciò che accompagna il parto... quindi il timore, sarà sano non sarà sano, sarà un maschietto, sarà femminuccia... adesso queste cose ce le anticipano i medici, ma allora non c'era questo tipo di preoccupazione, e si arrivava all'ultimo momento a dire: è sano, che bello, ha tutte le dita delle mani, dei piedi e risponde alle sollecitazioni... ma che meraviglia. E dimentica tutto quello che ha sofferto anche fisicamente durante il parto. Dunque è l'invito che vi faccio: godete misuratamente delle cose belle della vita!

Diceva, Don Benedetto, di non educare mai alla mortificazione... stai attento, non insistere mai sulla mortificazione, perché già la vita in se stessa, con tutti i suoi limiti, è causa di sofferenze, quindi non ne devi aggiungere altre. Ed era una novità. Pensate che invece l'educazione ricevuta comportava la presenza del cilicio, la presenza delle frustate, la presenza dei digiuni, la mortificazione di tutto ciò che poteva dare un pochino soddisfazione, del gusto, dell'udito, dell'odorato, degli occhi, tutto andava mortificato. Don Benedetto diceva: butta via tutte queste cose, educati alla gioia misurata di tutti i beni che il Signore mette a tua disposizione.

Dunque siamo entrati, con questa terza domenica, in un clima diverso. Non è più il clima della venuta del mondo, del giudice che viene a giudicare i vivi e i morti, ma è il clima dell'attesa per eccellenza, della venuta del Figlio di Dio, delle nozze tra Dio e l'umanità e, a partire da questo, voglio cercare adesso di approfondire il testo che riguarda Giovanni.

Domenica scorsa ci siamo preoccupati di capire un pochino meglio chi fosse questo Profeta di Dio, e abbiamo visto che era un uomo integerrimo, un uomo molto preciso, molto legato alla Legge, un uomo che si asteneva da tutto ciò che non era cascher, che viveva nella solitudine, nel silenzio, probabilmente lontano dagli uomini per non macchiarsi delle colpe degli uomini... e chi arrivava a lui doveva passare attraverso il bagno nel Giordano per potersi poi incontrare con lui. E abbiamo visto che ciò che si prospettava invece nella crescita in sapienza e grazia del Figlio di Maria era un'altra cosa. L'anacoresi che Giovanni Battista aveva identificato con il deserto, Gesù la identifica con l'immersione nelle città, che non erano del tutto pure dal punto di vista religioso, ma erano persone promiscue che venivano da tutte le regioni, proprio sulla strada che congiungeva il Mediterraneo con la Mesopotamia e poi fino ai confini della Cina. Gesù fa l'anacoresi uscendo dal deserto che aveva abitato con Giovanni Battista e immergendosi in questo miscuglio di razze di tutti i tipi.

È dunque una scelta molto diversa da quella che aveva ritenuto di dover fare Giovanni Battista. Però questo Giovanni Battista deve aver intuito qualche cosa di Gesù, perché secondo il racconto di Giovanni, il quarto Evangelista, è lui stesso che indica Gesù di Nazareth: l'Agnello di Dio, anzi, in modo più preciso e particolarizzato, l'Agnello di Dio che porta su di se e toglie i peccati del mondo... e si metteva tranquillamente in disparte perché i suoi discepoli si facessero discepoli di

Gesù... con delle conclusioni anche più esplicite, che vengono tramandate dalle diverse tradizioni legate a Giovanni, tra le quali l'affermazione di Giovanni: "occorre che cresca Lui e diminuisca io".

Ma di Giovanni si tramanda anche un'altra indicazione molto precisa legata alle nozze. Giovanni aveva intuito che Gesù di Nazareth era lo sposo atteso dai profeti, che avrebbe dimostrato questa nuova alleanza che Dio avrebbe celebrato come se volesse vivere le nozze di sposo con la sposa. Sposo identificato con Dio, sposa identificata come Sion, Israele, e Israele con tutta l'umanità. Questa intuizione ha avuto Giovanni Battista, ed è una intuizione sconvolgente perché, avendo intuito questo, Giovanni Battista ha cominciato a rendersi conto anche della sua identità: chi sono allora io? Io sono solo l'amico dello sposo, che invita la sposa a farsi bella perché sta arrivando Lui, per celebrare le nozze. E sottolinea che l'amico dello sposo gioisce all'arrivo dello sposo, perché sa benissimo che la sposa non appartiene a se, ma appartiene a Colui che sta per arrivare.

Dunque tutto questo Giovanni Battista lo ha intuito e in parte, forse, anche lo ha manifestato in un certo modo durante la sua predicazione, ma poi accade qualcosa di estremamente drammatico: siccome Giovanni Battista era un uomo tutto d'un pezzo, non poteva non testimoniare la verità di fronte ai potenti che invece vivevano nell'ipocrisia. E siccome questo potente per eccellenza si chiamava Erode, che era il re nel suo territorio, non ha potuto fare a meno di dirgli in faccia: guarda che quello che tu stai facendo, sottraendo la moglie di tuo fratello e vivendo in modo adultero con lei, non è secondo la Legge del Signore, convertiti, convertiti. Erode si lasciava colpire dalla parola anche dura di Giovanni Battista. Non altrettanto la sua adultera, Erodiade, che invece tramava dentro di se e cercava tutti i modi di far arrestare Giovanni, e poi anche di farlo morire.

È molto interessante entrare un po' nelle cose che ci sollecitano nel NT a pensare di Erode, che era convinto che Giovanni Battista fosse un uomo di Dio. Non solo ma che andava ascoltarlo volentieri, si lasciava sollecitare da Giovanni Battista, e tuttavia non riusciva a staccarsi dal legame con Erodiade. Lo ascoltava volentieri, rimaneva perplesso, ma purtroppo rimaneva fragile. Per cui Erodiade approfittò, in un giorno di festa organizzato da Erode, per condannare a morte Giovanni. Nel frattempo però, mentre Erode ogni tanto andava ad ascoltare Giovanni Battista e la moglie cercava di trovare l'occasione per poter uccidere Giovanni, Giovanni stesso viene messo dentro di se all'interno di un dubbio sconcertante. Sembrava che durante la sua vita libera avesse percepito abbastanza bene l'identità di Gesù, ma adesso che è in prigione, nel buio della prigione, sotto la persecuzione, comincia ad avvertire dei dubbi. È in questo senso qui che dobbiamo pensare che Giovanni Battista è il modello anche per la Chiesa e per ciascuno di noi. È modello della Chiesa perché, finché tutto va bene, certi interrogativi non si pongono, ma quando cominciano ad accadere certe situazioni più o meno accettabili, allora i dubbi si montano l'uno sopra l'altro. Pensate ad una situazione di guerra, come quella attuale nostra... le lacrime di Francesco hanno commosso anche me... si è rivolto a Dio, a Dio. Ha chiesto a Maria di intervenire per la pace in Ucraina, e mentre lo chiedeva si commuoveva, non riusciva ad andare avanti perché l'emozione era più grande, ha dovuto smettere di pregare, poi si è fatto forza ha ripreso di nuovo. Questo fa capire che cosa può succedere quando le cose non vanno così bene come avremmo desiderato.

Io ho fatto riferimento alla guerra, quella in corso in Ucraina, ma una malattia porta gli stessi interrogativi e gli stessi dubbi...

Una incomprensione di persone che dovrebbero capirti, perché dovrebbero essere quello che vogliono apparire, persone intelligenti... e no! Ti provocano interrogativi. Così qualunque altra esperienza di incomprensione o di fallimento ti provoca interrogativi. Uno che è chiuso nel buio del carcere, non può fare a meno di avvertire che emergono certi dubbi, certi interrogativi. Addirittura c'è quasi una sorta di fisicizzazione del male. No, può pensare: è proprio così, è proprio così, è ambiguo, è malizioso. Questi pensieri, come dicono i Padri della Chiesa, abitano soprattutto i monaci e le monache, quando sono più soli, nella loro cella. Ecco perché il *pugna demonum*, il combattimento... è l'arte per eccellenza di chi vuole essere monaco.

Ma a parte questi riferimenti, è un dato di fatto, quando le cose vanno male, a partire dal covid, a partire dai sentimenti, a partire dai progetti che prevalgono inevitabilmente... i dubbi si accavallano l'uno sull'altro, e sono i dubbi che ha sperimentato Giovanni Battista: ma sarà Lui? Forse ho preso un abbaglio... ma perché non lo chiediamo direttamente a Lui se è Lui o no! È probabile che nelle visite che ha ricevuto dai propri discepoli, abbiano potuto raccontarsi reciprocamente certi dubbi. I discepoli di Giovanni erano rimasti scioccati dai segni che dava Gesù di Nazareth e quindi parlavano di questi segni a Giovanni Battista. Ma come tutti i segni, i segni non sono mai una evidenza, i segni sono soltanto insinuazioni, niente altro che insinuazioni... *oute leghei oute kruptei, allà semàinei...* non dice, no non dice, ma semplicemente insinua (né rivela né nasconde) ...

Di fronte ai segni non viene tolto definitivamente il dubbio. Allora nasce la decisione: andiamo a chiedere direttamente a lui: che cosa dice lui di sé. E Giovanni battista, dal fondo della sua prigione, invia i suoi discepoli a chiedere direttamente a Gesù di dare testimonianza della propria identità, così si poteva mettere l'anima in pace. I discepoli di Giovanni parlano a Gesù, e hanno il coraggio di chiedergli direttamente: il nostro maestro ci ha inviati a chiedere se sei Tu, o dobbiamo aspettarne un altro? E Gesù non dà una risposta, ma di nuovo mette di fronte ai segni. Non dice: sono io, non sono io... no! Li invita semplicemente a osservare i segni, tentando di entrare dentro il contenuto indicibile... evidente, non evidente dei segni... e i segni che Gesù invita a considerare sono gli stessi segni che davano i profeti antichi.

Quale sarà il segno per eccellenza che siamo nell'epoca messianica? Sono i segni che vengono fuori dalla natura, che vengono fuori dalla storia. Ma sono anche i segni che toccano i nostri cinque sensi del corpo, dell'anima e dell'intelligenza: i ciechi vedono, i sordi odono, gli zoppi camminano. "Andate da Giovanni e raccontate quello che avete visto". Di nuovo non è una risposta, ma è solo una segnalazione: *oute leghei oute kruptei, allà semàinei...* Non dice, non nasconde, ma insinua.

Ed è l'esperienza della fede che viene attivata inevitabilmente, ci rafforza, forse ci indebolisce, forse anche ci tappa la bocca... però è il cammino del credente: non si riconosce Gesù con l'evidenza, anche Gesù non parla mai come parlavano gli aristotelici o come parlano i filosofi, che cercano di portarti all'evidenza, alla situazione sillogistica o logica, no! Gesù parla in parabole... e,

dicono i Padri della Chiesa, la scelta di parlare in parabole da parte di Gesù è una scelta di misericordia, di accondiscendenza, in modo da non far sentire la gente con le spalle al muro, ma rispettando sempre la loro libertà di accogliere o di rifiutare. Le parabole insinuano, le parabole sollecitano la risposta, le parabole non sono un sillogismo che porta all'evidenza razionale.

Dunque questo è il Giovanni che ci ritroviamo in questa nostra domenica. Lui forse aveva già capito tantissimo di Gesù, e tuttavia l'esperienza della sofferenza, il peso della prigione buia, non gli permetteva l'evidenza. Per questo diventa modello anche per tutti gli altri ebrei che Lui poteva avere incontrato, che aveva intorno a se, ma lo è anche per noi.

Giovanni Battista è grande, grande proprio perché appartiene ai nati di donna. Tutti i nati di donna sperimentano qualcosa di analogo: quando c'è la luce tutto è luminoso, ma quando comincia a farsi buio cominciano tutte le paure, tutti gli interrogativi, tutti i dubbi. Giovanni Battista è grande, anzi il più grande tra i nati di donna, perché nel buio della sua prigione ha creduto, interpretando i segni nella linea della realizzazione della profezia antica di Israele.

Questa è la sollecitazione che ci viene dalla dichiarazione di Gesù: "tra i nati di donna non c'è stato nessuno più grande di Giovanni". Però poi Gesù aggiunge appena un accenno: "ma il più piccolo nel Regno dei cieli è il più grande di lui".

Chi è questo più piccolo? I piccoli sappiamo che nel NT sono coloro che sono stati scelti da Dio: "Ti benedico Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai grandi e agli intelligenti, ai potenti, e le hai rivelate ai piccoli".

È una dichiarazione sconvolgente. Gli esegeti si interrogano se questo: "il più piccolo", vada riferito a Gesù, che è nato sei mesi dopo Giovanni Battista, o vada riferito al fatto che Giovanni Battista è il più grande dei profeti, ma Gesù è il Figlio di Dio. La maggioranza degli esegeti non va dietro questo tipo di spiegazione, ma si ferma proprio alla categoria del credente. Tanto è vero che chi crede può partecipare addirittura all'onnipotenza di Dio.

Se credeste quanto questo piccolissimo granellino di senape, avreste la stessa onnipotenza di Dio, perché tutto è possibile a chi crede. Potreste comandare a queste montagne: "spostatevi, gettatevi in mare", lo farebbero. Dunque il più piccolo è il credente, il più piccolo è colui che è messo di fronte ai segni e si fida di Colui che, attraverso i segni, vuole trasmettere una sollecitazione di intimità. Ti stringo la mano, ma ti stringo la mano per farti capire che ti puoi fidare di Me... e io mi fido di te. Questo è il più piccolo nel Regno dei cieli.

È il più piccolo, come ho detto prima, che dà talmente tanto spazio dentro di se a Dio da permettere a Dio di realizzare, attraverso di Lui, cose che sarebbero state impossibili al mondo, ma non impossibili a Dio.

Allora, una volta che abbiamo capito di cosa si tratta, e avremo anche capito che Giovanni Battista è un modello universale, dobbiamo anche riuscire a renderci conto che proprio quelle situazioni così pesanti, così negative, così dolorose, che ci possono capitare nella nostra persona o semplicemente davanti al nostro sguardo, sono un kairos, sono una opportunità per capire che

non esiste la storia profana, esiste soltanto la storia della salvezza, quello che noi chiameremmo anche storia sacra.

Può non essere visibile, può non cadere sotto i nostri cinque sensi del corpo, dei sentimenti dell'anima e della nostra intelligenza, d'accordo, possono non apparire evidenti, e tuttavia sono il segnale che Dio è all'opera. È un *kairos*, è una opportunità da non perdere, per cui se finalmente si aprono gli occhi, e scopri quanto è bello, quanto è buono, quanto è santo, tutto ciò che Dio ha preparato per te, compresa questa tua situazione, allora appartieni al più piccolo del Regno di Dio che è più grande di Giovanni.

Perciò i Padri della Chiesa consideravano questa piccolezza che si esprime nella sofferenza, nella persecuzione, come la quinta nota della Chiesa. Siamo abituati a credere la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica, lo diciamo anche nel nostro Credo, ma i Padri antichi aggiungevano "et semper persecuta", e sempre perseguitata... perché appartiene alle note che permettono di identificare la Chiesa di Dio... come la croce appartiene alle note che ci permettono di identificare il Re intronizzato sul legno della croce per la salvezza del mondo.

Dunque, una volta che Giovanni Battista ci ha aiutati ad andare oltre tutti i nostri dubbi, tutti i nostri interrogativi, tutte le nostre incapacità di capire, ci possiamo però affidare adesso al dono della fede e cominciare il cammino con Maria. Non ci capisco granché, non riesco a capire perché questo saluto è stato rivolto proprio a me, non ho le motivazioni perché non conosco uomo per poter arrivare a concepire o partorire. Tuttavia mi apro a Lui come la serva del Signore, disposta a compiere tutto ciò che appartiene alla Sua Parola.

E comincia adesso l'itinerario Mariologico verso la celebrazione del Natale... ritrovarsi all'interno della stessa situazione non solo di Giovanni, fino a questo momento di Giovanni, ma anche di Maria, e cominciare a renderci conto che come si sono aperti gli occhi di Giovanni di fronte ai segni costitutivi dell'età Messianica, mostrati da Gesù, così adesso possiamo cominciare ad avvicinarci a Maria e comprendere che quella disponibilità di essere serva del Signore, permetterà anche alla nostra vita personale di toccare con mano le grandi meraviglie di Dio: "l'anima mia magnifica il Signore, perché ha guardato l'umiliazione della sua Serva, e d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata".

Capite allora che con questa domenica stiamo proprio facendo il passo qualitativamente nuovo che ci porta verso il Natale del Signore. E come non goderne: *gaudete...* (frase incomprensibile). Godete, ve lo ripeto, godete, con la sobria quietas, con la modestia giusta, testimoniata davanti a tutti, senza farvi crescere chissà quale corona di gloria sulla testa. Che tutti però capiscano che questo tuo godimento misurato, che questa tua sobria ebrietas, preannuncia qualcosa di estremamente nuovo e di estremamente grande che può essere proclamato soltanto con il parto di una nuova vita.

## Intervento M. Michela

Sarebbe molto interessante vedere questo aspetto sapienziale anche di Gesù, in questo suo parlare di Giovanni che si trova in carcere... come Gesù risponde a coloro che arrivano con la domanda di Giovanni. Gesù risponde con le opere che Lui fa, con quello Spirito di sapienza, di intelligenza, di timore del Signore. Con questo spirito del Signore, Lui dice quello che accade, quello che avviene, riferite a Giovanni ciò che udite e vedete... li riporta alla loro esperienza. I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, proprio in quelle città di cui parlava Don Innocenzo... queste città di tanta gente, di tanti poveri, di tante situazioni veramente di deserto, più di quello di Giovanni Battista... i morti risuscitano e ai poveri è annunciato il Vangelo.

La prima cosa che rende credibile il messaggio del Vangelo è proprio la testimonianza che passa attraverso le opere e l'agire, l'agire che risponde ad una obbedienza. Io vedevo la realtà di Giovanni Battista, come ce la presenta il Vangelo di Giovanni, là dove Giovanni dice: dà la tua testimonianza, dicendo io non sono il Messia, non sono il Cristo. Poi aggiunge, io non lo conoscevo e proprio Colui che mi ha dato la facoltà di battezzare con acqua mi ha detto: Colui dove si posa lo Spirito è Colui, è il Cristo, è l'Agnello.

Il secondo aspetto sapienziale che trovo giusto è che mentre quelli se ne vanno per dire questo, e Giovanni dovrà capire, perché si riferisce proprio al primo pezzo di Isaia che abbiamo letto oggi nella Prima Lettura. È anche bello perché mentre quelli vanno, Gesù approfitta per parlare di Giovanni... Lui presenta le sue opere, adesso approfitta, mentre loro vanno, per parlare alle folle: "che cosa siete andati a vedere nel deserto?" ... È un modo per farli riflettere... Gesù non è uno che fa riflettere sulle cose che Lui fa, questo lo dovete dire a Giovanni... Però poi io vi chiedo che cosa siete andati a vedere? Come Gesù fa capire la situazione che sta vicino? Siete andati nel deserto. Bene. Che cosa siete andati a vedere? E poi lo dice Lui stesso. Siete andati a vedere un uomo debole come una canna sbattuta di qua e di là? È un uomo così, Giovanni Battista? O è un uomo che sta nei palazzi, vestito sontuosamente, un potente? Mi piace perché si è soffermato su un profeta... sono due realtà: un uomo debole non è un uomo forte, un potente, è un profeta. Gesù non dice io sono un profeta...

Io mi sono soffermata molto su questo. Siccome Gesù legge l'opera di Giovanni, più che un profeta, lui è quello che preparerà la via... Gesù è legato all'opera di Giovanni: è stato un profeta, ma più che un profeta. Il profeta è l'uomo della Parola, è l'uomo che porta la conoscenza. Infatti è Lui che l'indica poi nel Vangelo di Giovanni, quando noi diciamo il precursore, ma è l'indicatore, colui che prepara, il profeta è questo. Prepara la via anche con la sua vita: si trova in carcere e poi verrà ucciso... e questa è una via che prepara anche la via di Gesù.

Ma volevo soffermarmi sulla Prima Lettura, proprio perché Gesù fa riferimento a Lui parlando delle opere: i ciechi riacquistano la vista, i sordi odono, gli zoppi camminano, i lebbrosi... i sordi... i poveri. Tutta questa realtà... la realtà di un sordo che riacquista l'udito... c'è un capovolgimento, una realtà che si capovolge. Se noi andiamo a leggere questo testo di Isaia che comincia con: "si rallegrino il deserto e la terra arida", questo testo, capitolo 35, è proprio un distico con il capitolo



34, che invece dice proprio la situazione di un deserto totale. Dio se la prenderà con tutte le nazioni, sconvolgerà i cieli, butterà giù le stelle, farà un disastro perché si è adirato, ha talmente una passione contro tutte queste nazioni che sono personificate nel simbolo del male... tutto questo male, in questo capitolo, si attira l'ira di Dio. C'è una frase che mi piace, leggetela perché dà proprio un senso: tutti i popoli sotto il giudizio di Dio, è un giorno terribile, il cielo sarà oscurato come un cartoccio, le stelle cadono come foglie. Ma chi abiterà questo deserto saranno solo bestie selvatiche ... tutti questi pellicani, le civette... non potrà essere una terra abitata dall'uomo. Anzi il Signore stenderà su di esso la corda della solitudine, della desolazione e la livella del vuoto.

Quindi possiamo dire è proprio un deserto, un vuoto... questi animali strani possiederanno questo di generazione in generazione... si chiude così. Poi si passa subito a: si rallegrino il deserto e la terra arida, perché il Signore darà acqua, farà tornare il deserto in pianura, non ci saranno più gli animali selvatici, ma torneranno i redenti del Signore.

È bellissimo perché se voi leggete tutti e due i capitoli, troverete che non c'è una conversione dei popoli... Perché questa via santa, questo appianamento, questa redenzione, la farà Dio stesso. E che cosa devono fare i popoli? Appunto: rallegrarsi, si rallegrino, tutta quella situazione di morte, di desolazione, dove Dio aveva attirato la livella del vuoto, per opera di Dio, in questo vedo l'opera di Gesù con questo Vangelo, si tramuterà. Lo zoppo salterà, il cieco vedrà, perché il deserto non è più terra arida, è diventato veramente un luogo dove crescono piante, non ci sarà più nessuna bestia selvatica, ci sarà solo gioia e allegrezza che accompagneranno questi che ritornano.

Ma questi che ritornano da Babilonia sono gli stessi di prima... c'è un capovolgimento. È bellissimo questo capitolo 34-35, perché l'opera la fa Dio, il capovolgimento lo realizza il Signore. L'unica cosa è rallegrarsi, esultare, fiorire, traboccare di letizia, di gioia, perché è stata data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo: "vedranno la gloria del Signore, lo splendore del nostro Dio".

Questo è coraggio, bisogna avere il coraggio di passare da una situazione difficilissima di prigionia, di schiavitù, di morte... ad irrobustire le mani fiacche, a vedere, proprio lì dove c'è la morte, a vedere i segni della speranza... ed è proprio quello che Gesù dice in queste città dove Lui abita e agisce. I segni sono i segni della speranza, sono segni che dicono vita... e piano piano ci sarà un capovolgimento di tutta la realtà, di tutta la storia.

Quindi ciò a cui siamo invitati, questo imperativo: non si può imporre la gioia, ma irrobustite, rendete forti le ginocchia vacillanti, cioè dovete cominciare a gioire. La gioia vi porterà forza, c'è un capovolgimento che lo sa Dio, ma lo dobbiamo accogliere. Anche Giovanni, quando riceve queste parole: i ciechi vedono etc. dovrebbe fare in modo che tutto questo porta letizia in lui, come per dire: c'è un capovolgimento, non c'è la morte, non vado incontro alla morte, ma nella morte ci sono i segni della vita.